



IL NEONATURALISMO DI
ROSARIA IAZZETTA



Via Neghelli 68 a Latina
www.spaziocomel.it



IL NEONATURALISMO DI **ROSARIA IAZZETTA**

DAL 12 AL 26 MAGGIO 2018

COMEL Edizioni

IL NEONATURALISMO DI ROSARIA IAZZETTA

Evento promosso e organizzato da

Maria Gabriella Mazzola
Adriano Mazzola

testi di:

Giorgio Agnisola
Stefano Taccone

Fotografie delle opere:

Danilo Donzelli
Nino Marino

Progetto grafico:

Fabian Pichler

Segreteria e ufficio stampa:

Ilaria Ferri

Stampa:

Nuova Grafica 87 srl Pontinia LT

Proprietà letteraria riservata COMEL Edizioni,
nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata,
fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti
che non sia stato possibile rintracciare

Stampato nel mese di aprile 2018

ALLUMINIO E ARTE

ALLA SCOPERTA DI NUOVI MONDI

Vincitrice della VI edizione del Premio COMEL, Rosaria Iazzetta ha conquistato la giuria per le sue grandi doti tecniche e la capacità di rendere comunicativo l'alluminio. Ci accingiamo dunque ad ospitare la sua personale allo Spazio COMEL Arte Contemporanea.

Un evento che testimonia come sia possibile declinare l'Arte in modi diversi; perché nelle particolarissime sculture di quest'artista c'è l'esempio di come l'ambiente accademico possa sposarsi felicemente con la sapienza artigiana e con un'idea etica e sociale dell'arte.

La sua bravura nel saldare l'alluminio, operazione di grande difficoltà, e la sua capacità di renderlo così lucido e riflettente le hanno permesso di creare delle opere molto evocative, che con delicatezza ma estrema drammaticità riescono a catapultare l'arte nella realtà quotidiana, nell'epoca moderna. Le opere diventano dunque un intero racconto attraverso l'accurato intervento sul materiale. Un'arte di trasformazione, che trova la sua bellezza proprio nella maestria in cui l'artista lavora il metallo e fa sembrare questo delicato processo, agli occhi di chi lo osserva, un atto semplice e immediato.

È proprio grazie agli artisti che partecipano al Premio COMEL e a quelli che giungono allo Spazio COMEL che compiamo di volta in volta un viaggio in un universo che interpreta l'Arte secondo i propri percorsi formativi ed esistenziali.

Con Rosaria Iazzetta, una donna che piega, salda e lavora i metalli secondo il suo sentire, un nuovo universo si aggiunge agli infiniti viaggi nell'arte contemporanea.

Maria Gabriella e Adriano Mazzola



IL NEONATURALISMO DI ROSARIA IAZZETTA

Si intravedono nell'arte di Rosaria Iazzetta tre essenziali livelli di lettura. Il primo riguarda i materiali adoperati: legni, terrecotte, alluminio e metalli in genere. La loro scelta non è mai occasionale, costituisce nell'economia dell'opera un motivo fondante, non solo in riferimento al loro uso e alle implicite dinamiche espressive, ma anche in relazione ad una prospettiva ideale a cui l'artista sembra intimamente ispirarsi nel suo lavoro.

Per l'artista infatti il materiale è partecipe di una vita immanente, sottesa, unificante e universale, connessa con un'idea di armonia che investe la natura e il cosmo. Di primo acchito questa sua sensibilità potrebbe apparire connessa con una sorta di indefinito sentire, tra senso e materia, la natura oltre della vita.

In realtà in Iazzetta l'ispirazione è più complessa, anche sul piano costruttivo, e implica una articolata visione dell'opera, in cui ha valore centrale la dimensione simbolica della scultura, che si configura nell'universo psicologico dell'artista come natura viva, provvista di una generatività organica che potrebbe definirsi originaria.

È in questa chiave che si leggono in particolare le sue grandi sculture in alluminio: sagome raffinate sul piano formale, che nella composizione di articolati equilibri statici alludono ad un mondo misterioso, talora umanizzato (è il secondo livello di lettura), assegnando alla forma un ritmo interno oltre che esterno, fatto di cavità e convessità e di pieni e di vuoti, che rimandano ad un'esistenza che urge nel profondo, vitale e sconosciuta.

A volte la tensione tra umano e naturale è tale che la forma stessa, pur convenzionale, di un mobile, di una sedia, prende anima nella interpretazione dell'artista, che sovrappone al calore apparentemente statico del legno la sensualità morbida ma anche distaccata di un metallo, integrando le parti in una scenografia d'insieme che sconfinava nel surreale e persino nel paradossale.

Qui lazzetta configura un equilibrio visivo che si traduce in equilibrio metaforico, implicando una forte presa emotiva nel rimando tra sensi e idea, tra materia e sguardo. Tale equilibrio, formale e ispirativo, è del resto presente in tutta l'opera dell'artista, da quella maggiormente connessa col dato costruttivo, soprattutto nell'uso dei metalli, a quella più variegata, espressa nell'utilizzo di materiali anche eterogenei, di risulta e di recupero.

Come nell'opera presente in mostra, una installazione di sette elementi, realizzati con forme di terracotta issate su legni ricavati da vari oggetti anche di uso domestico, come gambe di una sedia o di un tavolo, e da arbusti attentamente preparati e resi tali da corrispondere ad incastro gli uni sugli altri, a formare una sorta di treppiedi. Qui in particolare l'idea di struttura, segnata dall'equilibrio e dalla leggerezza di materiali egualmente fragili e tenaci, acquista un carattere ampiamente naturalistico, in cui però può rileggersi la stessa natura dell'uomo.

È a questo punto che si palesa il terzo aspetto interessante del lavoro di Iazzetta, il terzo livello di lettura, quello propriamente tecnologico, attinente cioè ai procedimenti di lavoro. Che rivestono un'importanza primaria, anch'essi, nella realizzazione dell'opera.

Qui l'artista si rivela abile utilizzatrice di strumenti e tecniche anche difficili, soprattutto nell'uso dei materiali metallici, saldati in numerose parti con pazienza e sapienza e levigati con cura lungo superfici curve, sì da restituire l'idea di un continuum morbido e lucente e di una forma che funga da contenitore di una vita, che tuttavia pullula, internamente, come sconosciuta avventura.

Giorgio Agnisola



CONTAMINARSI O PURIFICARSI?

Cosa si intende per contaminazione? Conviene o meno contaminarsi? E chi non si contamina a cosa va incontro? Preserva la sua purezza? «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio», dichiara notoriamente Gesù nel discorso della montagna (Matteo 5, 8), eppure «i frutti puri impazziscono» è il monito che alla fine degli anni Ottanta – gli anni dell’incipiente emersione nello scenario culturale globale dei paesi già detti del Terzo Mondo – lancia l’antropologia nella persona dello studioso statunitense James Clifford.¹

Nel teatro dell’antica Roma la tecnica della *contaminatio*, messa in pratica probabilmente per la prima volta dal poeta e drammaturgo campano Gneo Nevio (275 a.C. ca. - 201 a.C.), consiste nel comporre la propria sceneggiatura traducendo un’opera drammatica greca – come i suoi predecessori – ma anche – a differenza dei suoi predecessori – arricchendola di scene nuove tratte da altre opere greche.

Solo oltre due millenni dopo però – verso la fine dell’Ottocento – Isidore Ducasse, conte di Lautréamont, sdogana per la prima volta il plagio sul piano della teoria artistica: «Il plagio è necessario. Lo richiede il progresso. Stringe da vicino la frase di un autore, si serve delle sue espressioni, cancella un’idea sbagliata, la sostituisce con quella giusta». Il poeta francese apre così la strada alle avanguardie del secolo successivo che – paradossalmente ma non troppo – trovano la loro formula proprio nel plagio non meno che nel “nuovo”, concetto cui invece si ricorre ancora in maniera preponderante per descriverle.

La dimensione assolutamente creativa del plagio – e la creatività è il contrario della sterilità di cui Clifford ritiene responsabile la purezza – è esaltata infine, al culmine della parabola storica delle avanguardie stesse da Guy Debord, ché il *détournement* situazionista molto deve a Lautréamont stesso, tanto è vero che l’autore de *La società dello spettacolo*, nella tesi 207 della sua opera più celebre, non fa altro che premettere alle parole di quest’ultimo le due seguenti proposizioni: «Le idee migliorano. Il senso delle parole vi partecipa».²

¹ Cfr. J. Clifford, *I frutti puri impazziscono*. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX, 1988, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

² G. Debord, *La società dello spettacolo*, 1967, trad. it. Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004, p. 174.

La strada è dunque rifuggire la purezza, roba da monaci ed eremiti, che infatti con Marcel Duchamp potremmo superficialmente assimilare a “macchine celibi”, a favore delle infinite possibilità di contaminazione, ibridazione, meticcio? E la stessa predicazione gesuana va messa pertanto in soffitta come una narrazione dell'arroccamento identitario e – quale paradosso! – della rigidità – parola parente a durezza – di cuore? La stessa Rosaria Iazzetta infine che donna e che artista è di fronte a questo binomio?

Ho evocato poche righe sopra il monachesimo: più di dieci anni fa (2006) Rosaria realizza una serie fotografica dal titolo *Be Pregnant the Best God Gift*, ove l'artista stessa indossa il tipico abito da suora e regge sgomenta il cadavere scuoiato di un coniglio – tradizionalmente, allorché vivo, simbolo di fertilità – con la mano destra e la coroncina del Rosario con la mano sinistra. Alla luce del nostro ragionamento, una complessa storia di purezza infranta e fecondità abortita, sia pure spontaneamente – ma quante volte le nostre pulsioni corporali distruttive non sono di fatto riflessi di una negatività della psiche?

Ritornando invece alle parole ed alle opere di Gesù nessuno che abbia letto e compreso ad un livello almeno medio i Vangeli può confondere la purezza da lui più volte additata – anche nei bambini, ad esempio, ché nel famoso passo in cui dice che chi non diviene come i bambini non entrerà nel Regno la parola purezza non è mai esplicitamente pronunciata eppure è evidentemente intrinseca alla figura del bambino (Matteo 18,1-5) – con una qualche idea di ritiro radicale dal mondo che espunga il sentimento dell'amore e l'attitudine alla condivisione – che evangelicamente parlando è più proprio chiamare comunione. Nulla vi è nella Buona Novella del Nazareno di simile all'atarassia epicurea, anzi Gesù invita di fatto gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, testimoni della Sua straordinaria Trasfigurazione, a scendere dal Tabor – «Altro che tre tende!», avrà pensato pur senza esclamarlo – (Marco 9,2-8; Matteo 17,1-8); a non essere sale che perde paradossalmente il suo sapore, né accendere una lucerna per metterla sotto il moggio (Matteo 5,13-16). Insomma il suo è un continuo esortare a prendersi i propri momenti di silenzio per ascoltare ed interiorizzare la Parola, ma anche a trovare in ciò alimento per andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura (Marco 16, 15).

Infine è Gesù stesso a chiarire che «non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo» (Marco 7, 15).

La parola contaminazione nelle zone da cui viene Rosaria, quelle che qualche anno fa assurgono al centro dell'attenzione mediatica nazionale con l'appellativo Terra dei Fuochi – oggi quella attenzione è già molto meno viva, senza che però siano state messe in atto politiche realmente risolutive, neanche in maniera incipiente, del grosso vulnus che amaramente contempliamo –, finisce necessariamente per risultare un termine addirittura tabù. Immediatamente esso rimanda ad un'idea di malattia ed insalubrità, rimanda ad una trasmutazione nefasta tanto per ciò che si è – con tutti i propri organi, compreso il cuore nella doppia accezione di pompa per la circolazione sanguigna e di pompa delle emozioni – e tanto per ciò di cui ci si nutre – «L'uomo è ciò che mangia», sostiene il celebre esponente della sinistra hegeliana Ludwig Feuerbach –, benché studi recenti affermino che in Campania «il cibo è sano, le persone no»³ – ma ammesso e non concesso possiamo prendere la notizia davvero come questa grossa consolazione?

Non di meno Rosaria, pur non credendo in una sorta di trascendenza dei generi – un po' alla maniera dello Joseph Kosuth de L'arte dopo la filosofia –, dal momento che per lei la scultura – tanto più in ferro – ha una sua specifica grammatica – per quanto essa non corrisponda certo ad un codice di regole da applicare, ma una scoperta ed una invenzione continue –, è tutt'altro che una paladina della scultura – e ancor meno dell'arte – pura!

Trovando la sua genesi nelle primissime battute del nuovo millennio con la imponente *Through the Pig's Bottom* (2002) – ove i differenti elementi in ferro non sono più cuciti, bensì saldati tra loro –, le tipiche forme plastiche tridimensionali della scultura dell'artista di Mugnano conoscono naturalmente negli anni una pleora di varianti ed evoluzioni, eppure sembrano configurarsi ancora oggi come il prodotto innanzi tutto di quella originaria intuizione di quasi vent'anni fa. La loro linea è nervosa e sfuggente; le loro parti costitutive non sono facilmente scandagliabili; più ci giri intorno più vedrai tante e differenti configurazioni scultoree; difficilissimo memorizzare un solo esemplare completamente; arduo sintetizzare, senza una estremamente prolungata osservazione, la sua precisa essenza plastica nel cervello.

3 F. Patti, Terra dei Fuochi: il cibo è sano, le persone no, in "Linkiesta", Milano, 16 Dicembre 2017, <http://www.linkiesta.it/it/article/2017/12/16/terra-dei-fuochi-il-cibo-e-sano-le-persone-no/36523/>

Il loro materiale è squisitamente inorganico, ma il loro modo di atteggiarsi, muoversi, respirare è pienamente organico.

Esse sono insieme correlativi oggettivi della sofferenza – umana, animale, individuale, collettiva... – ma anche quasi detonatori minacciosi della possibile sofferenza altrui. Sono pronte ad essere compatite, commiserate, ma anche ad attaccare, nuocere, atterrire. Facile a questo punto interpretare tutto ciò come una più o meno consapevole proiezione dell'artista stessa, come l'epifania di una contraddittoria convivenza tra opposti, tra la voluttà dell'amore e la volontà della lotta, tra la contrazione dell'angoscia e l'espansione della gioia e – perché no? – tra l'aspirazione alla purezza e la tentazione della contaminazione. Feconda antinomia è del resto anche quella prodotta dal senso della forma e dal senso dell'etico e, anche se in Rosaria alla fine è sempre quest'ultimo – qui come in ogni altra opera che assuma qualunque altro medium – a trionfare, probabilmente è nella scultura più che mai che tale conflitto si rende visibile.

Più inquiete e contorte che mai sono le sculture in ferro presentate in occasione di questa personale. Ad esse tuttavia fa da contraltare un'altra, inedita installazione, *Foresta*, che fin dal titolo suggerisce la novità del materiale: sette elementi in terracotta sono infatti retti ciascuno da tre piedi in legnami di diversa provenienza. Se non è la sostituzione del materiale in sé sufficiente a trasformare il linguaggio, è vero non di meno che la scelta del primo non può non produrre un impatto sul secondo. Ma in cosa consta tale trasformazione? Vale partire innanzi tutto da ciò che è in continuità e senz'altro a tal proposito è opportuno menzionare l'organicismo, se non proprio l'antropomorfismo, dei sette oggetti; inoltre neanche questa volta si tratta di un muoversi composto ed ordinato, ma al massimo di un principio di ordine che scioglie però immediatamente ogni rigido schematismo o simmetria nella riluttanza alla geometria euclidea tipica dell'organico. Perché qui risiede una importante novità di questo nuovo esperimento di Rosaria: ella – almeno in parte – piuttosto che simulare l'organico attraverso l'inorganico – come avviene per la scultura in ferro – presenta l'organico *tout court*, senza simulazione. I tre piedi lignei sono raccordati, ai loro vertici, da sculturine ottenute, come direbbe Michelangelo Buonarroti, “per via di porre” e “per via di levare” – ovvero attraverso

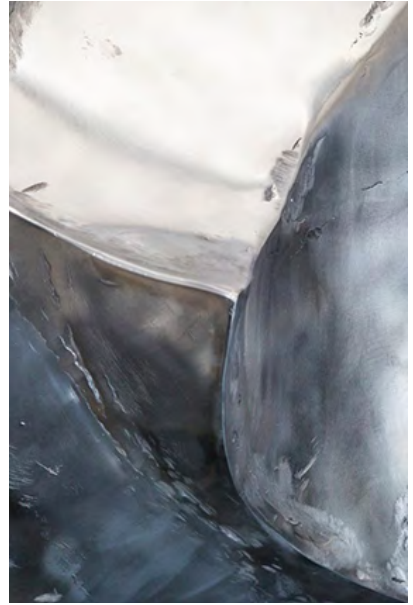
la modellazione, che nella tradizione biblica e non solo è spesso metafora della creazione umana per opera divina e dunque ancora una volta scopriamo un rimando alla dimensione del vivente.

Tutto ciò, nelle intenzioni dell'artista, va inteso come un invito a ritornare a camminare a piedi nudi sulla terra, a ristabilire un legame con la natura ed i suoi ritmi, sviluppando un discorso iniziato due anni fa e guarda caso con un'altra installazione a più elementi in cui pure compare l'organico, benché in modalità differenti, *Innesti* (2016). Essa consta di un insieme di quattordici giovanissimi alberelli di agrumi in vaso sui quali sono sottoposti appunto alla pratica contenuta nel titolo svariati oggetti, soprattutto di fattura umana – senza disdegnare scelte che nella loro coloritura kitsch, connotazione cui da sempre Rosaria tende ad attingere con una certa sapienza, conferiscono una nota di ironia e quindi di buona speranza –, ma anche di pertinenza animale – il nido e il corallo – o minerale – una pietra levigata. In ogni caso il richiamo all'azione umana, nel loro essere incongruamente associati ad un corpo vegetale, è costante. Tra i manufatti una statuina di Padre Pio, una piccola elica, uno sgargiante pappagallo di gesso... Rosaria addita qui pertanto un'attitudine sana e responsabile dell'uomo, cui non è vietato di costruire, inventare, modificare a suo piacimento e per il suo piacimento, ma guai a smarrire il contatto con il proprio ecosistema, guai a recidere le sue radici con ciò che lo nutre e da cui ha avuto origine. Solo così il binomio contaminarsi-purificarsi può evitare la zuffa e prosperare all'insegna dell'equilibrio.

Stefano Taccone









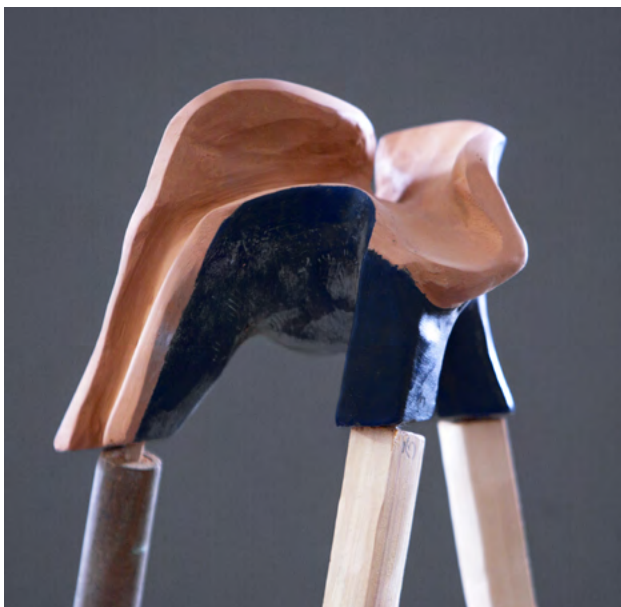


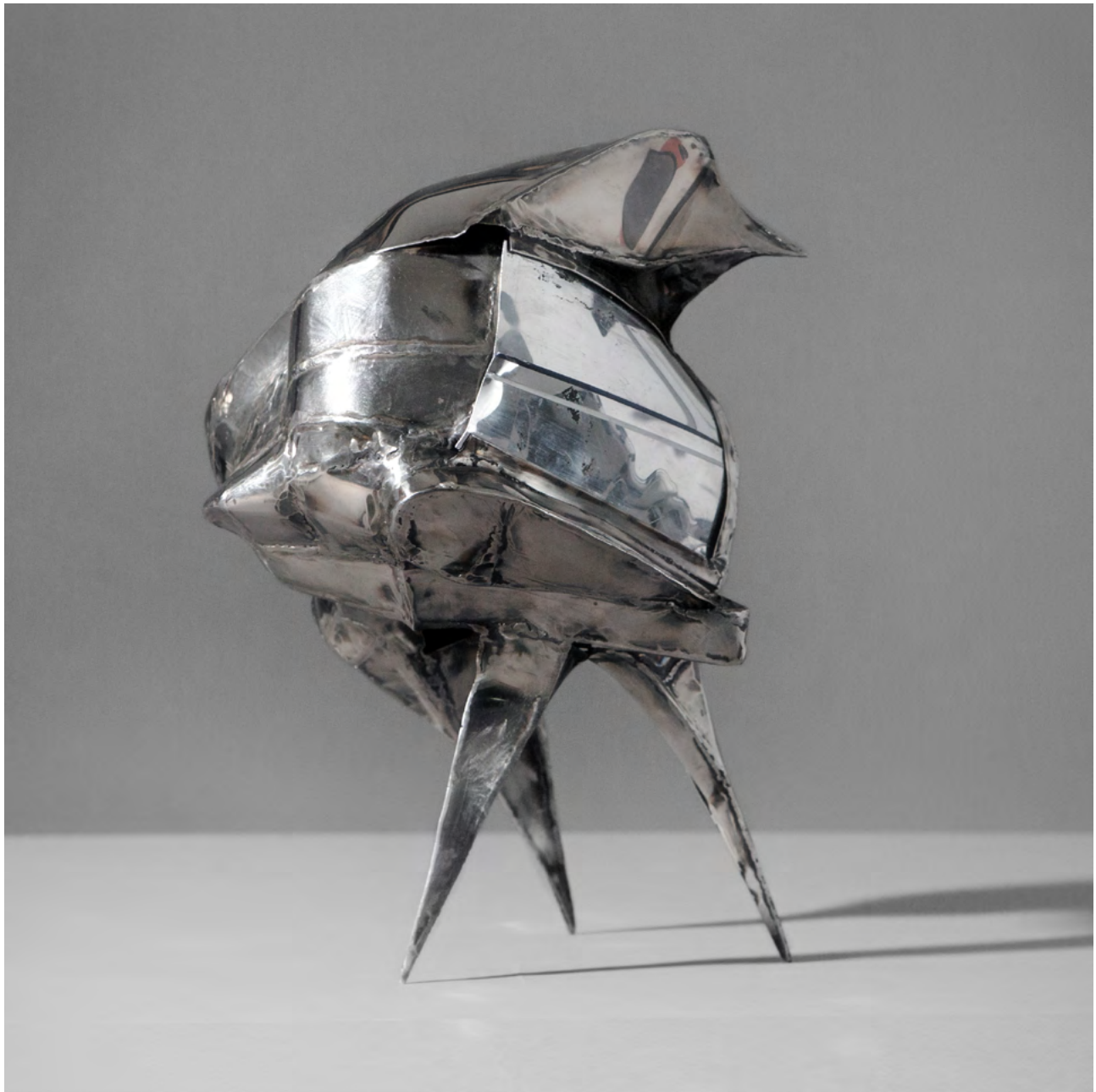


Mancata tutela dell'ambiente, 2016
installazione alluminio e legno, dimensioni varie



Foresta, 2018
installazione legno e terracotta, dimensioni varie





Le alterazioni della giustizia I, 2011
acciaio, 55 x 35 x 25 cm





Le alterazioni della giustizia II, 2011
acciaio, 65 x 48 x 35 cm





Rosaria Lazzetta nel suo studio
Foto: Francesca Rao

BIOGRAFIA

Un background internazionale di altissimo livello caratterizza la carriera di Rosaria Iazzetta: è stata la prima artista italiana ad accedere alla Tokyo University of the Arts, e a vincere una borsa di studio per artisti assegnata dal Ministero degli Affari Esteri Italiano e dal Governo Giapponese.

La sua formazione a tuttotondo la vede diplomarsi all'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 1998, conseguire nel 2005 un master in Scultura alla Tokyo University of the Arts e ancora laurearsi in Sociologia nel 2014 all'Università Federico II di Napoli. Una sete di conoscenza che vede il talento nel manipolare i materiali unirsi al forte interesse per le tematiche sociali, legate soprattutto alle vicende della sua terra.

Attraverso la scultura e la fotografia, altra sua grande passione, affronta tematiche importanti, e vede nell'arte un mezzo per denunciare, spesso anche con ironia, i mali della società contemporanea. L'arte è dunque per Rosaria Iazzetta anche un mezzo per incoraggiare l'umanità a risorgere dalle proprie ceneri, proprio come raffigurato nelle sue sculture: forme umanoidi mutate che cercano di rimettersi in piedi e continuare a lottare per la sopravvivenza.

La sua poliedricità, la sua grande abilità tecnica, i suoi studi e la sua personalità volitiva la portano a viaggiare spesso tra oriente e occidente, esponendo da sola e in collettive non solo in Italia e in Europa, ma anche in diversi luoghi del mondo (Giappone, Kenya, Australia), partecipando a progetti, conferenze, meeting in ambito accademico.

Ad oggi vive e lavora a Mugnano di Napoli. Dopo aver insegnato presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro e di Frosinone, da qualche anno è docente di Scultura presso l'Accademia di Belle arti di Napoli.

MOSTRE PERSONALI E INSTALLAZIONI PUBBLICHE:

- 2018** *Il Neonaturalismo di Rosaria Iazzetta*, Spazio COMEL Arte Contemporanea, Latina, Italia
- 2016** *Sandwich* a cura di Stefano Taccone, Galleria E23 Napoli, Italia
- 2013** *Sotto gli occhi di tutti* a cura di Raffaella Barbato, Spazio Disturb, Scafati, Italia
- 2011** *Dialoghi di luce 3* a cura di Raffaella Barbato, chiesa di S. Francesco da Paola, Scafati, Salerno, Italia
- 2011** *Nothingness*, Visual Arts Gallery, Napoli, Italia
- 2010** *"P.N.P. progresso non Pubblicità Pompei"*, installazione permanente nella città di Pompei, promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Pompei, Pompei, Italia
- 2010** *"The doors closed by camorra"*, installazione a cura di Stefania Russo promosso da N-up Agency, Lanificio 25 e Dipartimento Cultura del Comune di Napoli, Napoli, Italia
- 2009** *P.N.P. Concept* a cura di Stefano Taccone e Stefania Russo, Teatro Instabile, Napoli, Italia
- 2009** *"Massime Eterne"*, due installazioni permanenti nel quartiere di Scampia promosso da Centro Hurtado e Vodafone Foundation, Napoli, Italia
- 2009** *"P.N.P. progresso non Pubblicità Ercolano"*, installazione permanente nella città di Ercolano, promosso dal Comune di Ercolano, Ercolano, Italia
- 2008** *Talk show "Love Revolution"*, Soh Gallery, Tokyo, Giappone
- 2008** *"Words from Cement"*, installazione permanente nel quartiere di Scampia a cura di Stefano Taccone e Pina Capobianco. promosso da Vodafone Foundation e Elpis, Napoli, Italia
- 2006** *Il sorriso dipende da te e non è la stessa cosa*, Soh Gallery, Tokyo, Giappone
- 2003** *Falso Dio*, Soh Gallery, Tokyo, Giappone
- 2002** *"Through the pig's bottom"*, installazione presso Griffith Stockten Park, New South Wales, Australia
- 1999** *"Marano Film Festival"*, scultura selezionata come trofeo per il Marano Film Festival, Marano, Napoli, Italia
- 1998** *"Continue"*, installazione permanente nella Villa Comunale del comune di Giugliano, Giugliano, Napoli, Italia

MOSTRE COLLETTIVE:

- 2018** *L'arte e la città* a cura di Nando Calabrese e Antonella Nigro, Palazzo d'arte PAN Napoli, Napoli, Italia
- 2017** *Sinuosità dell' alluminio*, Spazio COMEL Arte Contemporanea, Latina, Italia
- 2017** *Imago Mundi* a cura di Chiara Pirozzi, Museo Madre , Napoli, Italia
- 2016** *Vai pure* a cura di Patrizia Bonardi, Sala Locatelli, Bergamo, Italia
- 2016** *Doppio Stallo* a cura di Raffaella Barbato, Ermanno Cristini e Rossella Moratto Galleria Primo Piano, Napoli, Italia
- 2016** *Nel campo del vicino* a cura di Crosio, Galleria Studio 10, Vercelli, Torino, Italia
- 2016** *Miserere* a cura di Francesca Canfora, Carla Crosio e Daniele De Luca, Chiesa di Arca San Marco, Vercelli, Torino, Italia
- 2016** *Ambiente*, MACA Contemporary Art Museum of Academy of Fine Arts, Frosinone, Italia
- 2015** *Atlante Vesuviano*, Real Polverificio Borbonico, Scafati, Salerno, Italia
- 2014** *Iside Contemporanea* a cura di Ferdinando Creta, ARCOS Contemporary Art Museum del Sannio, Benevento, Italia
- 2013** *Pensiero legittimo* a cura di A. Manzoni, PAN Art Palace Napoli, Napoli, Italia



Innesto, 2017



Pensiero legittimo, 2016

- 2013 *Donne e Resistenza, Osservatorio sulla Ndrangheta* a cura di F. Malice, Reggio Calabria, Italia
- 2012 *Every woman is me* a cura di Sara Errico Arci Bellezza, Milano, Italia
- 2011 *Emergency room* a cura di Michal Bienniek, European Culture Congress, Wroclaw, Poland
- 2011 *State of the Arts* a cura di Vittorio Sgarbi, CAM Contemporary Art Museum Casoria, Italia
- 2011 *Artist's Box* a cura di Simona Caramia, Open Space Gallery, Catanzaro, Italia
- 2011 *Ustrumbu* a cura di Angela Sanna, Complesso storico di San Giovanni, Catanzaro, Italia
- 2010 *Safari: artista e sciamano* a cura di Achille Bonito Oliva, III Biennale Malindi, Malindi, Kenya, Africa
- 2010 *I distretti dell'arte 2010: Future Expectations* a cura di Antonio Manzoni Museo Madre, Napoli, Italia
- 2008 *7th EEA 21 Exhibition* a cura di Kozuki Watanabe, Saitama Museum, Giappone
- 2007 *Be come real* a cura di Elisabetta Scantamburlo, Nhow Hotel Gallery, Milano, Italia
- 2006 *III Premio Mario Razzano* a cura di Gigiotto Del Vecchio, Museo del Sannio, Benevento, Italia
- 2005 *Private Inspection*, Tokyo National University Gallery, Tokyo, Giappone
- 2005 *Thinking in Object* a cura di Tsukamoto Toyoko, Soh Gallery, Tokyo, Giappone
- 2005 *XII Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo* a cura di Achille Bonito Oliva, Castello di Sant'Elmo, Napoli, Italia



Paralisi, 2015



Cavallo di ritorno, 2007

- 2004 *Spread In Prato* a cura di Pierluigi Tazzi, Dryphoto Gallery, Prato, Italia
- 2004 *Global Heart* a cura di Mitamura Arisumi, Takahashi Setsuro Art Museum, Azumino, Nagano, Giappone
- 2004 *E / motion for Freedom*, con Mario Vattani, Womb Space, Tokyo
- 2003 *Nichijo to Hinichijo-Kaiko* a cura di Tsukamoto Toyoko, Soh Gallery, Tokyo, Giappone
- 2003 *Me (a) et* a cura di Martina Corgnati, Galleria Arti Visive, Napoli, Italia
- 2003 *Captivita* con Milo Garcia, Mathilde Ter Heijne e Desiree Harlette Holmon, Galleria B & D, Milano, Italia
- 2002 *Femina, Ancilla, Domina* a cura di Silvia Sfrecola, Castello di Castiglione, Castiglione della Pescaia, Italia
- 2000 *XI Premio d'Arte Camposauro* a cura di Simona Barucco e Gianfranco Matarazzo, carcere di Vitulano, Vitulano, Italia
- 2000 *T293 Show* a cura di Paola Guadagnino, T293 Gallery, Napoli, Italia
- 1999 *Borotalco e Pipistrelli* a cura di Aurora Spinosa, Casina Pompeiana, Napoli
- 1998 *Showing* a cura di Carmine Piro, Accademia di belle arti, Napoli, Italia
- 1997 *Contro / Campo* a cura di Rino Squillante e M. Marino, Galleria Ciac M 21, Caserta, Italia



Moshi Moshi, 2006



Family feeling: what we don't see but feel in the family house, 2005

Rosaria Iazzetta

Vincitrice della VI edizione del Premio COMEL Vanna Migliorin Arte Contemporanea

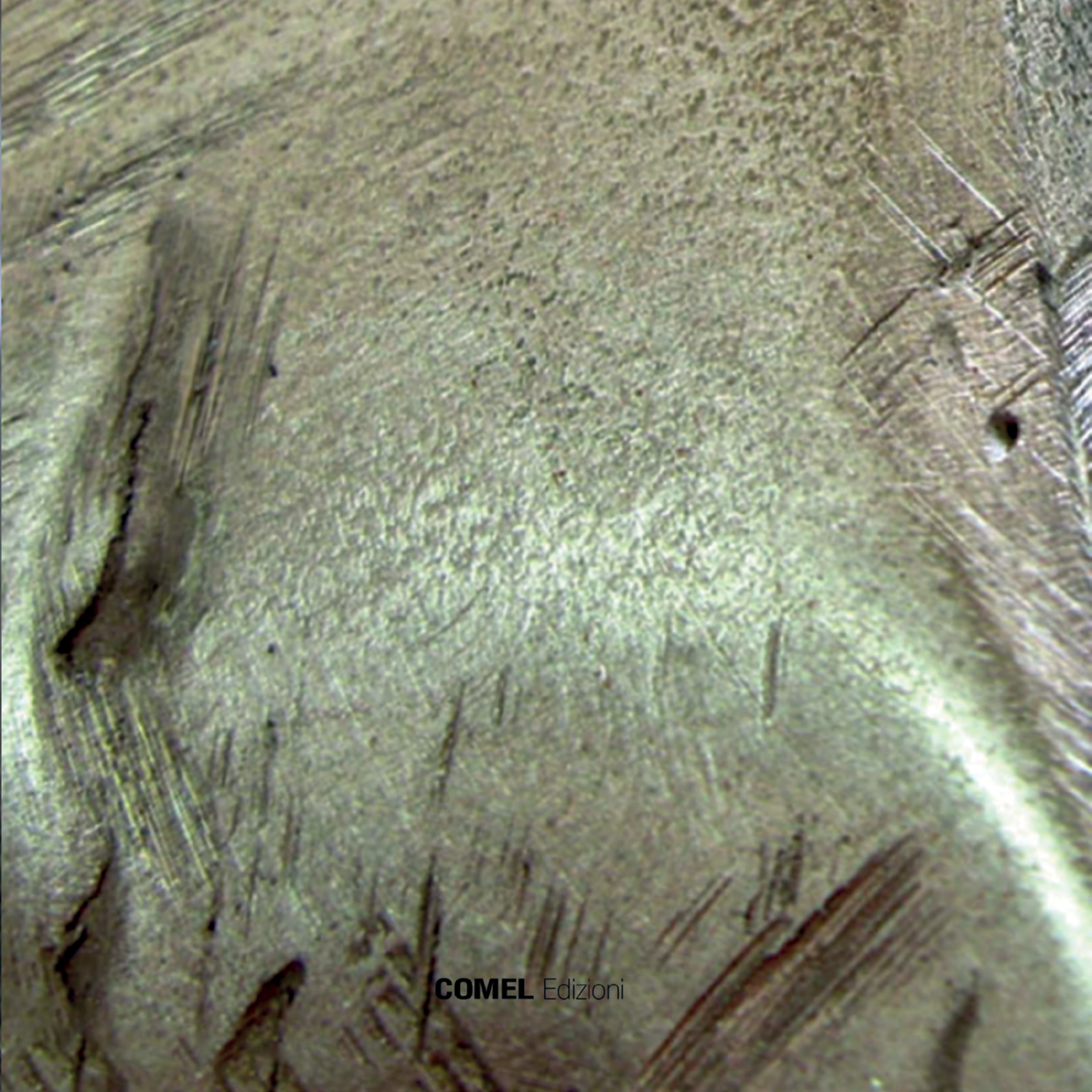


Dal giudizio della giuria:

"L'opera si impone per il suo assetto fortemente allusivo di una natura antropomorfa e per la sua specifica e suggestiva lavorazione del metallo, modellato e saldato con grande perizia, fino a realizzare una forma originale e umanizzata in senso drammatico e avveniristico."

COMEL Edizioni





COMEL Edizioni